

Ars longa, vita brevis

ALBERTO BAZZURRO

# Gerontojazz (ma con che freschezza!)

C'è un'età limite per la creatività? Un tempo si pensava di sì, che in gioventù si offrisse il meglio di sé. Così, se un musicista moriva – che so – a cinquant'anni, c'era chi tagliava corto che aveva ormai detto quanto aveva da dire. Nel jazz, i casi di musicisti morti entro i quaranta o appena oltre, talora persino sotto i trenta, sono numerosi, anche fra i giganti: Bix, Waller, Parker, Brownie, Dolphy, Coltrane... Certo: per loro le strade della creatività sembravano ancora aperte (forse nemmeno per tutti), ma certo fino a un po' d'anni fa nessuno avrebbe immaginato musicisti ormai ottuagenari ancora in grado di stupirci. Vediamone alcuni, rifacendoci a una manciata di recenti uscite discografiche.

Ottantadue sono gli anni di **Bill Smith**, che non più tardi del mese scorso ha incrociato in quel di Sansepolcro (AR) il suo glorioso clarinetto col trio del batterista Gianmarco Lanza, ciò che era accaduto anche tre anni fa per un concerto dedicato alla memoria della madre di Lanza la cui registrazione è uscita di recente sul doppio CD *"Concert for*

tuale e influente fra i maestri di scuola cool), **Lee Konitz**, sassofonista contralto (nella foto), ha inciso a sua volta alla soglia degli ottant'anni (compiuti il 13 ottobre 2007) un album ispirato come *"Deep Lee"* (Enja). Konitz, del resto, è certo tra i jazzisti di maggior longevità creativa. Qui lo aiutano non poco tre studenti di Berklee, il pianista tedesco Florian Weber, il bassista statunitense Jeff Denson e il batterista israeliano Ziv Ravitz, ovvero il trio Minsarah (in ebraico *prisma*), che non mancano di dividere con lui la paternità dei brani in scaletta, fra i quali spiccano l'iniziale *Three Part Suite* (di Weber), esemplare per equilibrio fra rigore e fruibilità, *Deep Lee* (Konitz), a sua volta molto articolato, i due temi di Ravitz, i più liberi del lotto, e il conclusivo *Spiders* (Denson), più sospeso, quasi rarefatto. Un album esemplare.

Altro sassofonista di riferimento, su diverso fronte, è certo **John Coltrane**, che avrebbe a sua volta ottantadue anni se non ne avesse visti solo la metà: quarantuno di vita, altrettanti di assenza.

gruppo. Il disco è spesso esaltante (in *The Thirteenth Floor*, di Ravi, con prezioso impasto di sax tenore, clarinetto e flauti vari, in *Message for Mike*, dedicato da Randy Brecker al fratello, nei due

ha tenuto a Milano un concerto in memoria di **Michelangelo Antonioni**, per il quale nel '60 aveva composto e suonato col suo quartetto la colonna sonora (che fu Nastro d'Argento) del film *La notte*,

**Records**. Partita con l'intento di diffondere il nuovo jazz sovietico, l'etichetta ha via via allargato il suo raggio d'azione, producendo album di alcuni dei più illustri musicisti del pianeta (Sun Ra e Anthony



## Maestri ormai ottuagenari ma ancora pieni di creatività: Bill Smith, Konitz, Bergman...

*Mirella"* (Mox Jazz). Il trio, completato dalla raffinata chitarra di Lanfranco Malaguti e dal solido contrabbasso di Piero Leveratto, asseconda con pertinenza il grande clarinetista californiano (già partner storico di Dave Brubeck), anche se è innegabile che i momenti più alti coincidano con i suoi interventi, in un clima assorto, elegante, quasi aristocratico.

Stilisticamente prossimo a Smith (anche se il suo guru non è stato Brubeck, ma Lennie Tristano, il più concet-

Durante la quale, peraltro, il suo magistero non ha smesso un attimo di farsi sentire. A lui è di fatto dedicato il nuovo CD del **Saxophone Summit**, cioè **Dave Liebman**, **Joe Lovano** e il figlio sassofonista di John, **Ravi Coltrane** (più sezione ritmica), il quale ultimo vi rimpiaccia Mike Brecker, scomparso non ancora cinquantottenne a inizio 2007. Il titolo dell'album, *"Seraphic Light"* (Telarc), è lo stesso di uno dei tre temi coltraniani che lo chiudono, dopo i sette composti dai vari membri del

brani finali), altrove un tantino prevedibile. Trattasi comunque sempre di grande musica.

Anche se ha il vezzo di ringiovanirsi, coetaneo di Coltrane è **Borah Bergman** (13 dicembre 1926), il grande pianista newyorchese di cui è da poco uscito l'album inciso l'estate scorsa in studio a Genova col contrabbassista **Giorgio Dini**, a ridosso del debutto di Bergman a Tortona in duo col violinista Stefano Pastor (imminente la pubblicazione su CD, a New York, anche di quella session). Il disco, *"One More Time"* (Silta), propone sette improvvisazioni per piano e contrabbasso, fra squarci energetici e virulenti tipici del Bergman prima maniera, e quei ripiegamenti lirico-cogitabondi che gli sono da tempo altrettanto propri. Un ascolto assolutamente salutare.

Un altro pianista, **Giorgio Gaslini**, compirà ottant'anni a fine 2009, ma in quanto a longevità creativa non si saprebbe chi anteporgli. In febbraio,

riproposta per l'occasione accanto a una nuova pagina, a sua volta dedicata al grande regista, **Fonte Funda Suite**, in trio con Roberto Bonati al basso e Roberto Dani alla batteria (più, nella *Notte*, Riccardo Luppi al sax tenore). Al di là del valore del relativo CD, appena edito dalla Soul Note, nulla potrebbe illustrarlo meglio di quanto scrive lo stesso Gaslini: "Stando vicino ad Antonioni, ho avvertito due caratteri essenziali della sua personalità: una grandissima forza d'urto interna, e una sensibilità estrema, direi quasi lirica. Ecco quindi che la *Fonte Funda Suite* è dualistica: ci sono movimenti gestuali molto forti (i dispari) alternati a sequenze molto liriche (i pari). C'è dunque l'essenza dell'uomo Antonioni, mentre la suite de *La notte* è il mio contributo all'essenza di un suo film".

Chiudiamo con un produttore, il russo **Leo Feigin**, oltre mezzo secolo di attività sulle spalle, il quale, esule a Londra, nel 1979 vi ha fondato la **Leo**

Braxton, per esempio) e offrendo uno spaccato esemplare dei fermenti del jazz europeo in particolare. La Leo ha oggi centinaia di titoli in catalogo. Ogni due o tre mesi fa uscire il suo pacchetto di CD, che recapita agli addetti ai lavori più attenti alle sue proposte. Gli ultimi due, in giugno e agosto, includevano cinque titoli a testa: nel primo spiccavano il solitario *"Alone"* del trombonista svizzero **Denis Beuret**, un notevole CD della **James Choice Orchestra**, libera e possente insieme, e *"World People"* del polifiatista torinese **Carlo Actis Dato**; nel secondo, su tutti, due lavori del trombettista russo **Vyacheslav Guyvoronsky**, uno, *"Caphrichos"*, ambizioso progetto con ensemble d'archi, l'altro, *"Christmas Concert"*, un apertissimo trio colto dal vivo. Il taglio delle proposte conferma che estro e coraggio non difettano certo a Leo Feigin. Magari lo si potesse dire per tanti suoi colleghi più giovani...